

RECORD

LAGO MAGGIORE
NELL'AMBITO DELLA DYNAMIC DIVE EXIBITION

IN TRE A 236 METRI

Testo e foto di
FABIO MANGANELLI
e MARCO SIENI

L'IMPRESA, DIVENTATA RECORD DEL MONDO PER L'IMMERSIONE PIÙ PROFONDA FATTA SU UN RELITTO, È STATA PORTATA A TERMINE DAL NOTO SPELEOSUB MARIO MARCONI, DA ALESSANDRO SCUOTTO, PURTROPPO COLPITO DA UNA PDD VESTIBOLARE CHE LO HA COSTRETTO AL RICOVERO IN OSPEDALE, E DALL'OLANDESE, ESPERTISSIMO DI REBREATHER, PIM VAN DER HORST. L'ARRIVO SUL FONDO È STATO SEGUITO ATTRAVERSO LA TELECAMERA DI UN ROV PROMETEO DEI VIGILI DEL FUOCO. A DISPOSIZIONE ANCHE UNA CAMPANA

E' da mesi che si sta preparando questa immersione, veramente "tirata", in programmata per venerdì 9 maggio nell'ambito del Dynamic Dive Exhibition, una nuova formula di fiera della subacquea. Il compito di coordinarla e di assicurare la relativa assistenza è affidato a Fabio Manganelli, ex pilota militare di caccia, ora pilota di linea, istruttore trimix e instructor trainer Pta di human factor. La scelta ricade su di lui per la sua attitudine alla pianificazione, al lavoro di squadra, all'estremo rigore nel seguire scrupolose check list. Io e Ivan, mio fido assistente e compagno di avventura, arriviamo il giorno prima, giovedì pomeriggio, verso le 16. La giornata è bella, il lago è calmo, le previsioni meteo sono ottime per

l'indomani. Ognuno dei presenti ha un compito ben definito. Noto le magliette di chi sta lavorando: Fabio, in rosso, ha sulla schiena la scritta Dive Marshall; molte altre sono azzurre, con scritto Support Diver; alcune, in bianco, con Surface Assistant. Poi ci sono le tre nere con la scritta Deep Diver. Sono quelle di Alessandro Scuotto, trentacinque anni, brevettato Com.Sub.In, Comando Subacquei e Incursori della Marina Militare, operatore tecnico iperbarico, pilota di Rov, abilitato alla conduzione di sottomarini, titolare assieme al padre della società Deep Sea Technology S.r.l., specializzata nel recupero di navi affondate, trainer instructor Pta/Cmas, Psa e Nase, vice responsabile della sezione Sommozzatori della Polizia di

Stato di Napoli; Mario Marconi, trainer instructor Pta/Cmas, trimix e cave, che dal 2001 si dedica alle esplorazioni profonde in grotta, fra le quali spiccano i 125 metri raggiunti nel Pozzo del Merro, i 134 metri della Grava di San Giovanni, i 120 della Foce, i 167 della risorgenza di Saint Sauveur; il terzo è Pim Van Der Horst, olandese, subacqueo dal 1983, titolare in Inghilterra e Usa della scuola di immersione tecnica Tekdiving Ptd, trainer instructor trimix di oltre dieci modelli di Ccr, autore di molti libri sull'immersione tecnica con rebreather. Verso le 17,30, dopo un rapido consulto con i profondisti, Fabio decide di rimandare tutto al sabato perché le operazioni di preparazione al record mondiale di immersione su un relitto, estremamente

complesse, si sono protratte oltre le previsioni. Così, dopo un venerdì passato a concentrarsi sull'impresa, sabato 10 maggio, alle 6,30, ci ritroviamo al pontile. La giornata sarà lunga per tutti, per i tre sub del record, che rivedranno la superficie dopo oltre sette ore, per gli assistenti in acqua e per quelli a bordo, per i Vigili del Fuoco, per il pilota del Rov che precederà i sub sul fondo, per i ragazzi della Croce Rossa, pronti in caso di necessità. Il primo gruppo salpa immediatamente. Ieri è stata ormeggiata la chiatta su quattro corpi morti e posizionata la cima di discesa, che condurrà i sub proprio sul relitto, a 236 metri di profondità. Mentre alcuni appendono le bombole sulla stazione deco, che inizia a 66 metri, Fabio si occupa di persona, con l'assistenza di due sommozzatori dei Vigili del Fuoco, di predisporre, a fianco della principale, una seconda cima con appese le bombole di emergenza. Alle 7,35, il pontone del Sub Verbania attracca alla chiatta; a bordo ci sono i tre deep diver assieme a pochi assistenti. L'atmosfera è visibilmente tesa, l'unico rumore è quello del generatore che alimenta il rov in avvicinamento al relitto del *Milano*, un vapore che faceva servizio sul lago e venne affondato durante un'incursione aerea nell'ultima guerra. E,

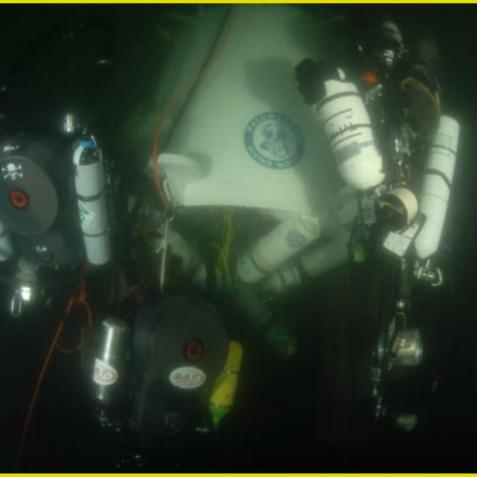


I tre profondisti con i rebreather Ouroboros. A lato, i momenti che hanno preceduto la discesa e la campana allestita per l'occasione. Il tuffo è avvenuto sul relitto del Milano, un vapore che faceva servizio sul lago e fu affondato durante l'ultimo conflitto.

dopo poco, eccolo, il *Milano*, che compare sui monitor di guida del Rov, sistemato a fianco della cima di discesa. Entro in acqua poco prima dei profondisti, tutti e tre muniti di una custodia Easydive, con telecamera Hd, appositamente testata a venticinque bar, e li vedo scendere veloci, per poi scomparire nell'oscurità del lago. Sono le ore 9,01 e l'avventura è entrata nel vivo. Risalgo e mi infilo tra la folla di giornalisti e addetti ai lavori, in attesa nella plancia della vedetta dei Vigili del Fuoco. Ognuno di noi

ha fatto partire il proprio cronometro e all'undicesimo minuto ecco il primo sub inquadrato dal Rov, e subito dopo gli altri due. Un urlo di gioia, unanime, sentito, si alza nella cabina. Siamo tutti laggiù, con loro, soffriamo e gioiamo con loro. Gasparin, titolare della ditta di lavori subacquei Palombarus, mi guarda e mi dice: «Siete matti, quelli sono a 236 metri di profondità, da soli e senza la possibilità di comunicare con la superficie!». Certo, siamo lontani dagli standard e dalle attrezzature utilizzate in ambito lavorativo, non siamo in





Fabio Benvenuti, il titolare della Easy Dive, controlla le custodie che sono state usate dai tre sommozzatori fino all'incredibile profondità di 236 metri. Sotto, le luci del rov bucano l'oscurità sul fondo nei pressi del relitto.



un cantiere di alto fondale con tanto di impianto di saturazione, due squadre che si alternano sul fondo, ombelicali, caschetti rigidi.

Il quattordicesimo minuto arriva in un baleno Sul monitor del Rov scorgiamo il segnale di risalita e i tre si avviano rapidi lungo la cima. Inizia la delicata fase del rientro, delle lunghe ore da passare a desaturarsi da elio e azoto. La prima tappa è di un minuto a 170 metri, da dove i sub devono lanciare in superficie un pallone con un messaggio. Per fortuna, quando lo raccogliamo, vediamo che vi è scritto "Tutto Ok". Prossimo contatto alla tappa dei 100, dove ad attenderli ci sono i due assistenti più fondi. E ancora un segnale rassicurante: tutto ok. La tensione si è leggermente allentata, i tre deep diver sono rientrati a quote ragionevoli, dove possono contare sull'ausilio di assistenti qualificati.

La deco è lunghissima, mancano ancora 411 minuti! A 66 metri, dopo circa 67 minuti dall'inizio, i profondisti prendono contatto con la stazione decompressiva e con altri assistenti che li seguono fino a 40 metri. Alcuni sommozzatori dei Vigili del Fuoco sono in stand by, gli assistenti alle quote basse sono pronti, qualcuno ricontrolla la pressione delle bombole di ossigeno che serviranno per gli ultimi metri, altri riprovano la centralina dell'acqua calda che verrà immessa nella campana per riscaldare i tre sub che hanno trascorso 180 minuti fra i 4 e gli 8 gradi. Io devo incontrarmi con loro a 40 metri per fare qualche scatto. Fabio Benvenuti, titolare della Easydive, è curioso di vedere se gli scafandri hanno tenuto o se ha perso tre costose telecamere. Quando arrivo all'appuntamento noto un sub di assistenza a fianco di Alessandro, e un altro intento a sistemare la stazione deco. Comincio a scattare e sento un rumore di bolle, oltre a quello che faccio io. Dovrei essere l'unico in circuito aperto, così mi guardo intorno e vedo Alessandro che ha lasciato il reb e sta utilizzando un bail-out. Comunica a Mario e a Pim di aver avvertito improv-

visamente forti vertigini mentre era in circuito chiuso. E' tutto sotto controllo, ma ha ancora parecchia deco da fare prima di poter uscire.

Finisco di fare foto, Mario mi passa le telecamere e risalgo per comunicare la situazione. Restiamo in attesa per circa settanta minuti, il tempo che occorre ai tre per arrivare a 21 metri ed entrare finalmente in campana. Adesso devono riscaldarsi, idratarsi, riposarsi. Mancano ancora quattro ore e mezza alla riemersione. Però dalla campana possono comunicare con noi tramite un interfono, farsi vedere attraverso una telecamera, ricevere cibo e bevande, e assistenza. I tre scafandri Easydive hanno retto perfettamente al test. Quando finalmente la campana è a tre metri, i sommozzatori dei Vigili del Fuoco scendono con bombole di ossigeno munite di gran facciale, che serviranno ai profondisti per riemergere. Infatti, uno alla volta i tre escono dalla campana e vengono accompagnati in superficie. Prima esce Pim, poi Alessandro, che viene spogliato e caricato sul gommone di soccorso. Più tardi gli viene diagnosticata una Pdd vestibolare, frequente nelle immersioni con elio particolarmente lunghe. Per ultimo riemerge Mario, che viene immediatamente sommerso di domande sulle fasi dell'immersione e sulle sensazioni provate.

Obiettivo dell'immersione record è stato il relitto del battello *Milano*, che faceva servizio tra la sponda piemontese e lombarda del Lago Maggiore e venne affondato il 26 settembre 1944 da tre aerei inglesi che lo mitragliarono. Colpito ripetutamente, riuscì comunque a raggiungere la riva opposta, dove i passeggeri furono soccorsi, poi, in seguito all'incendio sviluppatosi a bordo, si spezzò e si inabissò, portando con sé i corpi di due caduti.

Dopo tanti anni, il relitto è stato individuato dal Rov dei Vigili del Fuoco, un Prometeo della Elettronica Enne, il 6 novembre 2007.

Marco Sieni

SESSANTA UOMINI IMPEGNATI PER L'ASSISTENZA

Una immersione come quella sul *Milano* ha richiesto la composizione di una squadra di assistenza molto particolare, in quanto costituita a sua volta da diversi team che, lavorando

sinergicamente, hanno reso possibile, e soprattutto sicura, una discesa a 236 metri.

Una delle fondamentali necessità è stata l'individuazione delle persone adatte e

per questo ho contattato molti subacquei di tutte le didattiche che avessero i requisiti tecnici necessari e, soprattutto, le doti umane per affrontare una impresa del genere. Infatti, non era solo indispensabile sapersi immergere a una data profondità, ma anche portare assistenza a un eventuale subacqueo in difficoltà a quote dove normalmente lo stesso assistente sarebbe dovuto essere assistito.

L'aspetto umano era altrettanto importante, perché in un team si lavora insieme e non sempre le persone che sanno fare bene qualcosa lo sanno fare assieme ad altri. In un team ci deve essere la giusta armonia e, benché possa essere salutare per far emergere eventuali problematiche, è chiaro che un eventuale conflitto debba portare a una critica costruttiva per servire a qualcosa. Quindi, niente protagonismi e prove di forza, ma solo disponibilità e professionalità. Affinché tutti i membri fossero a conoscenza delle procedure operative della squadra, è stato scritto un documento di sessanta pagine con il dettaglio di tutte le fasi dell'operazione, i compiti dei singoli membri, la strategia decompressiva, i materiali usati e le strutture, come la stazione di decompressione e la campana. E devo dire che tutti hanno superato se stessi.

Il mio ruolo è stato quello di coordinare i vari gruppi che hanno composto la squadra. I Vigili del Fuoco sommozzatori del Nucleo di Milano si sono occupati di rilocalizzare il relitto e di piazzare una cima di discesa a 238 metri di profondità utilizzando un Rov: un lavoro difficilissimo. Poi hanno posizionato il veicolo subacqueo vicino alla cima di discesa per indicare la "via di risalita" ai deep diver e illuminare il relitto, mentre i loro sommozzatori hanno eseguito un ruolo di supporto fondamentale durante tutte le operazioni.

Il Club Subacqueo di Verbania della Protezione Civile ha fornito buona parte della logistica, imbarcazioni, materiali e risorse umane, senza le quali non avremmo potuto fare niente. La ditta Palombarus, di Palermo, ha fornito la campana, dove i subacquei hanno potuto decomprimersi all'asciutto, e le attrezzature di supporto, quali i compressori per lavare la campana dall'eccesso di ossigeno, l'acqua calda per i profondisti, le apparecchiature di comunicazione e i tecnici per far funzionare tutto. Erano presenti anche la Croce Rossa Italiana e svariati

volontari.

Gli assistenti in acqua, dotati di rebreather, hanno fatto un egregio lavoro immergendosi fino a 100 metri con il compito di aiutare in caso di bisogno. Alessandro Scuotto, uno dei tre profondisti, non solo ha fatto l'immersione record, ma ha anche allestito gli impianti di alimentazione dell'ossigeno della campana con professionalità e competenza. Il dottor Torcello ha gestito le fasi critiche dell'emergenza e si è occupato dell'incidente di Scuotto. Marco Braga, ideatore di DDE, Dynamic Dive Exhibition, è stato il project leader: a lui il merito dell'organizzazione dell'evento. I deep diver stessi erano a loro volta in team. In tutto, insomma, erano una sessantina di persone. Quello che mi ha più impressionato non è stata tanto la loro professionalità, che conoscevo e sulla quale non avevo dubbi, quanto la loro grande disponibilità. Non un atteggiamento negativo, solo decine di consigli e suggerimenti.

I ragazzi sul fondo avevano bisogno di un supporto estremamente complesso per la risalita e la lunghissima decompressione. La fase di discesa, infatti, benché non esente dai rischi di HPNS (la sindrome di profondità che si può manifestare sotto i 180 metri respirando solo elio), non ci preoccupava moltissimo. Era importante, però, che i subacquei potessero entrare il prima possibile nella campana, perché la temperatura estremamente bassa (4/5 gradi) non consentiva di rimanere fuori per più di tre ore. Un altro problema era la gestione di una eventuale avaria ai rebreather, che avrebbe costretto i subacquei a fare la risalita in circuito aperto, cioè con il gas respirato da una normale bombola.

Altri scenari presi in considerazione, e per i quali è stata stabilita una procedura di emergenza, erano l'eventuale PDD in acqua (fuori e dentro la campana) e possibili fenomeni di tossicità dell'ossigeno respirato a 12 metri per diverse ore.

La gestione del cosiddetto bailout (gas di emergenza) era stata programmata inizialmente con gli assistenti che avrebbero dovuto scendere fino a -135 metri, ma poi i subacquei che avevamo selezionato allo scopo hanno dovuto rinunciare per motivi logistici e personali e allora abbiamo deciso di mettere il gas lungo la cima di discesa ben più profondo, a 160 metri. Così i sub di assistenza si sono immersi solo fino a 100 metri. Il

gas per l'emergenza profonda, quindi, era disponibile sulla cima di risalita a 160 e 100 metri. Dai 70 metri, partiva una stazione decompressiva, costituita da due cime dotate di anelli ogni tre metri e pali di collegamento, sulla quale era stato posizionato gas di bailout a 70 e 40 metri. I subacquei di assistenza si sarebbero perciò alternati seguendo il cosiddetto "run time", cioè il tempo totale dall'inizio della discesa. A orari prestabiliti, infatti, i "support diver" si sono immersi per incontrare i deep diver in risalita.

Una delle peggiori emergenze che potesse capitare era quella del "sub separato". Un sub di profondità che per motivi vari non fosse riuscito a raggiungere la cima di risalita e avesse scelto di risalire in libera era la mia preoccupazione più grande, perché non solo gli avrei dovuto fornire assistenza, ma lo avrei dovuto riportare sulla cima di risalita principale per farlo entrare nella campana. Una squadra di emergenza era pronta appositamente per questa evenienza.

Gli scenari di gestione dei fenomeni di PDD e di eventuali convulsioni da ossigeno sono stati discussi e coordinati con il medico del team e tutto è stato messo alla prova nel momento in cui l'emergenza c'è stata davvero, poiché, quando nessuno se lo aspettava e i deep diver erano già a 40 metri, uno dei profondisti ha avuto un fenomeno di embolia vestibolare. Eravamo ancora lontani dalla campana e c'era una emergenza apparentemente grave. I sub di assistenza profonda stavano facendo la loro deco ed erano fuori gioco, i support diver dei 70 metri hanno fatto di più del loro dovere e quelli dei 40 si sono impegnati moltissimo per aiutare i ragazzi in difficoltà. Mario Marconi, uno dei tre deep diver, è stato grandioso, non solo per quello che ha fatto sul fondo, ma anche per come si è prodigato ad aiutare il compagno in difficoltà mentre effettuava la sua decompressione.

Tutti ci siamo rilassati un po' quando i sub sono entrati in campana. Da quel momento la spola dei sommozzatori dei Vigili del Fuoco tra la superficie e la campana stessa è stata faticosa, ma determinante. I deep diver sono usciti dall'acqua dopo sette ore e cinquanta minuti di immersione. Una impresa eccezionale. Grazie di cuore a tutti.

Fabio Manganeli